ANNO XIX. Lunedì, 4 Giugno 1866. N. 153.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincie	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Germania	» 68	» 35	» 19 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Non si dà corso a' richiami se non è unita la fascia sotto cui si spedisce il foglio

Ciascun foglio centesimi 5 in Firenze, centesimi 7 fuori di Firenze.

L'OPINIONE

Giornale quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, n. 110, piano terreno in Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n. 19: nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, num. 3; a Londra, da *Delisy Davies et C.*, Finck-Lane, Cornhill; a West-End Branch, n. 1, Cecil street, strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli avvisi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Un foglio arretrato centesimi 10.

Firenze, 3 giugno

LA GERMANIA

Se ieri abbiamo riprodotto un articolo evidentemente comunicato al *Journal des Débats* nel quale si discuteva una delle tante idee, più immaginate che proposte daddovero, per isciogliere pacificamente la quistione per cui la Prussia, l'Austria e l'Italia stanno in armi, non havvi quasi nemmeno bisogno di soggiungere quali e quante riserve noi dobbiamo fare. Come potremmo noi difatti preoccuparci così fortemente, come pare altri si preoccupi, del diritto di questa o quella Casa regnante a fronte d'un movimento nazionale che, se si rassomiglia al nostro, deve averne pure le conseguenze che se ne ebbero in Italia?

Certamente che se la quistione si dibattesse fra l'ambizione d'una Casa sovrana e la resistenza delle altre che non vorrebbero lasciar sopprimere l'autonomia dei loro Stati, si potrebbe quistionare di diritti e di merito relativo; ma di fronte ad un movimento nazionale per la cui forza stanno per iscomparire alcuni piccoli troni e molte barriere artificiali per le quali una nazione venne tenuta sinora divisa, qual valore possono avere certe antiche pergamene ed anche alcuni meriti che la storia ha registrato a pro degli uni e degli altri?

Tutto adunque dipende dal definire esattamente la natura del movimento germanico; di scandagliarne le tendenze, di scorgerne lo scopo. Se tanta dovizia di coltura, se una così lunga sequela di tentativi per trovare il *non plus ultra* della scienza statutaria, dovessero alla fine dei conti residuarsi al solo irresistibile bisogno di critica e conchiudesse a voler lasciare la Germania precisamente in quello stato in cui i trattati la posero, sarebbe questo un gran disinganno per tutto il mondo politico, il quale potrebbe conchiudere col noto dramma di Sakespeare *Molto chiasso per nulla*.

Che se invece l'agitarsi delle stirpi germaniche accenna veramente ad una ricomposizione politica della patria tedesca, qualcuno dovrà soffrirne di quei molti principi che vi hanno Corti e Stati attualmente, perchè senza di ciò non vedrebbesi come il movimento di concentrazione potesse operarsi. Nè per questo si dovrà dire che il diritto della Casa regnante di questo e quel paese venga sacrificato all'ambizione di un'altra più potente.

Chi si è mai sognato in Italia di credere che i diritti dei sovrani spodestati furono immolati sull'altare dell'ambizione di Casa Savoia? Può crederlo forse qualche reazionario barbogio, avvezzo a non veder altro nella politica che la mano la quale apparentemente comanda e non la forza che la muove. Non era ambizione di principe nemmeno allorquando, mancando ancora il favore delle circostanze che si ebbero di poi, sembrava veramente che la politica dei Reali Sabaudi fosse solo indirizzata ad un ingrandimento dei suoi Stati che alcuni limitavano ai Ducati di Parma e Modena, ed altri spingevano sino al Mincio. Era sempre un primo passo sul sentiero della ricostituzione nazionale italiana la quale stava nel fondo dei desideri del principe e del popolo.

Ed ugualmente noi crediamo di poter dire della Prussia, la quale sta spiando le occasioni di tentare od il primo passo, al quale accennava Carlo Alberto nel 1848, o quello più completo e fortunato che raggiunse Vittorio Emanuele nel 1859 e 60. Così le arridano le sorti che noi abbiamo incontrate favorevoli e non dubiti che la storia sappia scusarla di quella che adesso si chiama impropriamente ambizione di principi o di uomini di Stato. Saranno ambizioni, se anco vuolsi, ma sono quelle ambizioni che s'incontrano ovunque al servizio delle nobili e grandi cause, e mercè delle quale si fondano gl'imperi.

LA FESTA NAZIONALE

Quest'anno non luminarie, non rassegne di guardie nazionali, non feste popolari.

La festa nazionale, per unanime consenso di tutti i municipii italiani che in ciò hanno seguito il desiderio del Governo, non vien celebrata con quella solennità con quell'apparato esterno, che negli anni scorsi chiamavano i cittadini a dimostrazioni di gioia e di fiducia nell'avvenire d'Italia

I denari che a tal uopo si destinavano, saranno per questa volta consacrati alla santa opera di alleviare i dolori e le miserie della famiglie che la partenza dei loro cari per l'esercito regolare o pei depositi de' volontari ha lasciate prive di sostegno. E noi lodiamo altamente questa deliberazione, la quale, nelle presenti condizioni del paese, è il miglior modo di dimostrare il nostro affetto all'unità italiana, ed alle libere istituzioni che ci reggono.

A questo modo neppure nel presente anno, si può affermare che questa festa sia stata dimenticata. Essa vien celebrata con opere di squisita carità e più ancora colla riunione dei nostri eserciti al Mincio ed al Po. La celebrano i vecchi soldati col contegno marziale che li fa segno all'ammirazione di tutta Europa e i giovani volontari che si addestrano con entusiasmo alle armi e alle fatiche del campo.

L'anno venturo, noi ne abbiamo fiducia, sarà cessato il fragore di guerra e le città italiane anderanno a gara nel far sì che la festa nazionale riesca più che mai splendida e bella. Una di esse però avrà il primato sulle altre, e sarà Venezia, dove per la prima volta, dopo tant'anni di schiavitù e di straniera oppressione, si festeggierà la libertà e l'unione alle provincie sorelle. Egli è là, in mezzo alle venete lagune, nella piazza di S. Marco tutta adorna di bandiere tricolori che, noi pel 1867 diamo convegno agli italiani.

LA CONFERENZA

Il *Times* del 31 fa le seguenti osservazioni sul probabile resultato della conferenza, conchiudendo col consigliare l'Austria a cedere la Venezia per un compenso in danaro. Del resto il *Times* non si mostra avverso ad un compenso nella Bosnia, se l'Austria la gradisse. Ma non fu mai forse tanto il caso di dire: *timeo dona ferentes*. Le solite tinte traspaiono nel fondo di questo suo *leading article*. Quello che vuole il *Times*, si capisce dal complesso dei suoi articoli degli ultimi giorni, e l'abbiamo detto più volte. Giova però il prendere nota delle concessioni che quel giornale fa alle idee che combatteva l'altr'ieri.

Ecco l'articolo di cui si tratta:

Le principali nazioni d'Europa si raduneranno fra pochi giorni in una conferenza, di cui tutti a un dipresso hanno augurato male. Se è vantaggio l'imbarcarsi in un grande intraprendimento con espettazioni limitate, è un vantaggio che i rappresentanti delle grandi potenze posseggono. Può darsi che non abbiano a ridersi in faccia, come gli antichi auguri; ma ben può darsi che abbiano a trar sospiri, pensando all'ambizione, all'ostinazione ed al desiderio di vendetta che tre di essi lasciarono a casa nel partire. Nelle capitali delle potenze ostili la conferenza è dichiarata una ceremonia inutile, quantunque forse necessaria. Il cattivarsi la benevolenza dei neutri e il vincere gli scrupoli di quelli che rifuggono dall'effusione del sangue, sono cose che possono giovare. Il rifiutare di intervenire in un consiglio pubblico delle nazioni europee sarebbe cosa selvatica e scortese; e siccome le deliberazioni non possono durar molto, e il tempo può impiegarsi egregiamente a porre in campo truppe, non ci può essere obbiezione quanto al mandare un inviato ed anco un ministro degli esteri ad udire le proposte delle potenze neutrali.

Se non che i politici a Vienna e a Firenze dichiarano non aver fede nella potenza dei vecchi uomini di Stato ceremoniosi a impedire il conflitto di nazioni, a calmare l'entusiasmo patriottico o l'ardore militare. Che la conferenza abbia a rimanere senza resultato, è un sentimento che gravita in tutte le opinioni che ci pervengono dall'ambiente delle corti che hanno da decidere della guerra o della pace. È bene tenere ciò a mente, però che quelle che si dicono notizie officiali hanno una potenza singolare su gli intelletti più sagaci del nostro paese. Quando il popolo inglese vede tutti cotesti principi ed uomini di Stato darsi tanta pena e convocare con tante formalità una adunanza solenne, non può non credere che non ne debbano derivare di grandi conseguenze. Il concorso di quelli che vogliono farsi belligeranti a mandare rappresentanti è riguardato come prova di un cangiamento di propositi (?), e la minaccia della guerra par che scemi quando tutti acconsentono discuterne le cause. I nostri vicini del continente, che non fanno guari capitale della conferenza, giudicano forse con più verità e certo con più prudenza. Il più sicuro di tutto sarebbe di non attribuire a ciò veruna conseguenza, finchè non vediamo come le parti principali della disputa si contengono.

Se i plenipotenziarii pubblicano da vero il protocollo delle deliberazioni di ciascun giorno, il mondo potrà giudicare fra breve se la conferenza offra una *base* per un componimento qualsiasi. Se le cose prendono una piega favorevole, ne saremo tanto più graditamente sorpresi; se no, in tal caso sarà stato bene lo avere scansato la delusione. Le tre potenze aderirono all'invito senza compromettersi in verun modo, e fino alle prime adunanze della conferenza è impossibile dire se offra un'opportunità alla riconciliazione.

Tuttavia può predirsi con discreta esattezza l'andamento della discussione. È quasi certo che nella prima adunanza l'Italia farà una domanda formale del territorio veneto e dichiarerà che il soddisfarvi è una condizione indispensabile dei negoziati. Delle tre parti l'Italia è la sola che di presente domandi una concessione definita. L'Austria, d'altra parte, dichiarerà probabilmente la sua determinazione di voler attenersi politicamente alla difensiva, di non voler fare concessioni, e di non voler respingere veruna pretensione. Essa ha accettato l'invito delle tre potenze neutre, e tocca a loro l'esporre perchè la hanno chiamata, e che cosa vogliano proporle.

La tesi del governo viennese è, che esso arma soltanto per proteggere il proprio territorio che gli fu trasmesso da generazioni passate e che fu riconosciuto appartenergli in trattati successivi.

Dichiarerà che difendere la propria provincia nel mezzodì e i proprii diritti e i diritti della Confederazione germanica nel settentrione è suo proposito, suo diritto manifesto e suo dovere imperioso. Per questo ha in armi ottocentomila uomini ed aumenta ogni giorno le sue forze. Malgrado lo scontento delle provincie e le difficoltà pecuniarie, che rasentano la bancarotta, possiede un immenso esercito splendidamente equipaggiato ed un materiale da guerra che non la cede a quello di alcun altro Stato europeo. Il mondo lo sa, e la coscienza di ciò indurrà, senza dubbio, l'Austria ad assumere un contegno [illegible] conferenza. L'imperatore è convinto che, se egli avesse che fare solo coi prussiani e gli italiani, otterrebbe una vittoria non molto difficile (!). Con un quarto di milione di uomini nel mezzodì egli sfida gli italiani a strappargli di mano la Venezia, e con un esercito ancor più magnifico nella Boemia, condotto dal feld-maresciallo (*sic*) Benedeck, uno dei soldati più stimati del mondo (?), può per avventura pensare a prendersi una vendetta segnalata del suo amico principale. Le potenze neutrali devono essere preparate a trovare l'Austria ostinata e cipigliosa, quanto appassionati gli italiani. Dirà forse loro che l'imperatore austriaco non porgerà orecchio a verun patto di accomodamento, nè in Germania, nè in Italia, che implichi una concessione a' suoi opponenti; e le inviterà a proporre, potendo, qualcosa da assicurare la pace dell'Europa senza offendere in alcun modo l'onore dell'imperatore.

La Prussia, se bene con minore albagia, probabilmente sarà del pari punto inchina ad iniziare una proposta, avvegnachè essa pensi come il tempo aiuterà i suoi disegni nei Ducati dell'Elba, e che, lasciata sola, o la pace o la guerra deve espellere gli austriaci dall'Holstein e introdurvi le proprie truppe.

Alle potenze neutrali pertanto toccherà l'onore del proporre i termini d'aggiustamento di coteste dispute, e quanto più chiaramente esprimeranno le loro opinioni e definiranno ciò che credono il dovere delle potenze che stanno per farsi belligeranti, tanto migliore sarà la probabilità della riuscita.

Se le due potenze germaniche potessero essere indotte a sottoporre la questione dei Ducati alla decisione della Confederazione (!), e si obbligassero ad attenersi a tal decisione, la causa originale di cotesti torbidi sarebbe rimossa e la pace non sarebbe punto disperata. C'è almeno motivo da sperare che possano essere indotte a qualche componimento analogo (?).

Rimarrebbe allora la questione della cessione della Venezia, che senza dubbio forma la parte più difficile del programma. Ometterla non è possibile, comporla è difficile; ma, se bene noi non possiamo essere fanatici in questa materia, ci sarà lecito sperare vicina l'ora in cui l'Austria si accorga che il ritirarsi da questa provincia è utile ai suoi interessi e non di nocumento al suo onore.

Non osiamo fare suggestioni quanto al modo in cui i negoziati dovrebbero essere condotti, perchè vediamo che ci sono varie difficoltà, e che le soluzioni proposte sono inammissibili con esse. E possiamo dire innanzi tratto che, per quanto possa essere plausibile il disegno di un compenso territoriale, è molto soggetto a questione in massima. È facile assai su la carta il compensare l'Austria per l'Holstein a spese della Germania, e per la Venezia a spese dell'impero turco, ma tali accomodamenti non sono facili a fare come cinquanta anni fa, quando i diplomatici spartirono la carta dell'Europa a loro piacere. Un divisamento, per esempio, come quello di sottoporre i Principati Danubiani al giogo straniero nell'intento di dare la libertà e l'indipendenza ai veneti indica un mancanza assoluta di riflessione. Il mondo non tollererebbe tanto oltraggio alla morale politica, qual è il sacrifizio di un popolo pel bene di un altro. L'indennità dell'Austria a spese della Turchia non è per avventura un atto tanto flagrante, però che il governo del sultano [illegible] mariti e il popolo all'estremità nord-ovest di quell'impero [illegible] soffrirebbe dall'essere esposto pure alle tasse austriache ed alla coscrizione austriaca. Ma ci sono trattati che fanno intoppo, nè è improbabile del tutto che l'Austria rifiuti di volere una popolazione bosniaca aggiunta alle altre razze dell'impero. Forse non resterà altro da ultimo che proporre una indennità pecuniaria. Il danaro è un equivalente triviale, ma pur buono ed onesto, del territorio o d'altro; e l'Austria mostrerebbe più senno con l'accettarlo che con lo sforzarsi di stendere il suo scettro sovra altri popoli scontenti.

APPENDICE

RASSEGNA DRAMMATICA

Teatro Pagliano — Don Giovanni di Marana, *dramma in cinque atti ed otto quadri del signor Alessandro Dumas* — La regina Giovanna, *dramma storico in cinque atti del signor Francesco Dall'Ongaro — Gli attori della compagnia Maieroni — I teatri diurni.*

Le opere d'arte, le quali non si inspirano alle forme ed ai concetti eternamente durevoli del bello e del vero, ma sono frutto delle aberrazioni e dei vaneggiamenti di sregolata fantasia, passano come il bagliore d'un lampo e, per quanto lascino tralucere qua e là in più d'un tratto la impronta e la potenza di fecondo ingegno, nullameno appena nate invecchiano nè più riescono tollerabili quando le rivediate alcuni anni dopo che cessarono d'avere in loro favore il prestigio della novità, il fascino della curiosità, l'ambiente stesso delle idee e delle tendenze che diedero ad esse o pretesto o ragione di esistere.

Il *Don Giovanni di Marana* di Alessandro Dumas vale a dimostrare quanto ciò sia vero. Infatti io ricordo avere veduto a Torino questo dramma nel 1853; rappresentato dalla compagnia Dondini e dallo stesso sig. Maieroni, che oggi il riprodusse al teatro Pagliano. E se allora il *Don Giovanni* parve a me ed a molta parte degli spettatori una vera mostruosità drammatica, il *Don Giovanni* del teatro Pagliano nel 1866 produsse anche peggiore impressione e fu tenuto in conto di una guerra dichiarata al buon senso ed al buon gusto del pubblico — quando non lo si voglia considerare come uno spettacolo da burattini. Eppure il dramma di Alessandro Dumas nel 1836 o 1837 ottenne trionfi ed applausi: ed in quei giorni di lotte ardenti, nei quali l'arte tutto osava per isciogliersi dalle pastoie antiche, potè anche parere innovazione ardita e slancio animoso quell'opera, che in realtà non era altro fuorchè lo strano sogno d'un cervello ammalato e uno sbrigliato traviamento di immaginazione!

La leggenda drammatica del D. Giovanni ci venne di Spagna. Molière la raccolse e la volle trasportata sulle scene francesi in uno di quei momenti, nei quali forse sulla coscienza dello autore del *Tartuffo*, della *Scuola delle donne* e del *Misantropo* prevalevano le strette della cassetta e le dure esigenze del capo-comico. Un libretto del Da Ponte su questo argomento stesso diede occasione al Mozart per scrivere quel capolavoro musicale che è il D. Giovanni. Ma se la Spagna antica, se Molière alle prese coi bisogni della sua compagnia, se un librettista potevano trarre inspirazione da un eroe siffatto e cantarne le avventure, nessuna ragione può scusare il Dumas per avere ripescato alla stessa fonte il soggetto d'un dramma, che tentò di ringiovanire con qualche misfatto di più e con qualche lepidezza e qualche tratto comico di meno dei suoi antecessori.

Raccontare per filo e per segno i cinque atti e gli otto quadri del dramma è fatica improba, che voi non mi chiederete. D'altronde, a che pro il farlo, quando il *D. Giovanni* giace morto e sotterrato? Quando senza brividi, senza commozioni, senza interesse potemmo vedere succedersi i ratti, gli assassinii, gli avvelenamenti, gli adulterii, i colpi di spada e di pugnale che s'incrociano e si avvicendano ad ogni atto? Il *D. Giovanni* con tutto il suo arsenale da corte d'assisie, col suo corredo di apparizioni fantastiche e colla musica (che Dio gliela perdoni) *appositamente scritta* dal maestro Ruta, si dà nostri più che uno informe ed intollerabile aborto drammatico riesce un anacronismo. E ciò è così vero che, mentre lo stesso Alessandro Dumas non potè più d'una volta trattenere lo sbadiglio assistendo a questa riproduzione dell'opera sua, neppure il lusso inconsueto dello addobbo scenico, le danze intercalate alla recitazione, i fuochi di bengala e gli spettri che risorgono dagli avelli bastarono ad imprimere una parvenza di vita ed un po' di moto galvanico a questo cadavere.

Speriamo dunque che dopo l'infelice esperimento di questa risurrezione, se non si pente D. Giovanni, si penta almeno il sig. Maieroni di spendere e ingegno e denari attorno a tali brutture, che vogliono essere lasciate nel dimenticatoio. Chè se poi ad ogni costo sotto gli auspicii di questa compagnia il *D. Giovanni* ha proprio da fare il giro d'Italia e non c'è modo di confinarlo a domicilio coatto al teatro del Fondo di Napoli (dove vorrei gli tenessero compagnia la *Statua di Carne*, i *Santi e Patrizii* ed i *Poeti e Ministri*, che non sono per certo le migliori gemme della letteratura drammatica italiana) chiederei almeno che le anonime cesoie dello ignoto riduttore del lavoro di Dumas non amputassero il prologo tra la Vergine ed il buon Angelo, che poi vestì le mortali spoglie di suor Marta — essendo, a mio avviso, necessario questo prologo a spiegare intiero, per quanto bislacco, il concetto del poeta ed a fare comprendere la magnetica attrazione e la sollecitudine di suora Marta per D. Giovanni.

Ed ora ci sarà dato di lasciare i tradimenti, gli omicidi, il rumoreggiare delle spade per aggirarci in regioni più serene, per respirare in mezzo a più miti costumi, per dilettarci con più liete inspirazioni? Mai no! il signor Maieroni ci ripresenta spade, assassinii e tradimenti ed, anche a costo di farci pigliare in uggia tutti i Giovanni e le Giovannine dell'età antica e della moderna, al *D. Giovanni di Marana* fa succedere la *Regina Giovanna* di Napoli.

Però, sebbene non si esca dal circolo dei Giovanni e delle Giovanne, tuttavia cangia la musica cangiato il maestro di cappella e al fantasticare vano e strambo di Dumas succede una esposizione di figure storiche in cera presentate con analoga spiegazione dal sig. Francesco Dall'Ongaro ad edificazione ed istruzione del pubblico.

Il sig. Dall'Ongaro ha ingegno assai simpatico e più volte mi fu caro di rendergli omaggio per il lieto esito di svariati lavori scenici. Ma o io m'inganno grandemente o stavolta il titolo di *nuovissimo* appiccicato al suo dramma storico copre una mercanzia vecchia, ch'egli debbe avere tratta dal fondo del suo magazzeno letterario.

Infatti la *Regina Giovanna* m'ha tutto lo stampo d'uno di quei buoni drammi, dei quali s'è fatto tanto uso ed abuso per meglio che sedici anni in Italia e nei quali lo argomento storico era ottima scusa per tra-

STAMPA AUSTRIACA

Leggiamo nella *Ost-Deutsche-Post:*

Una delle grandi occupazioni del telegrafo si è quella di trasmetterci le sciocchezze che escono dal cervello dei redattori di questo o di quel giornale di Parigi a proposito dei compensi che deve ricevere l'Austria in iscambio della Venezia.

Ma precisamente quello che i giornalisti parigini scrivono da ciechi, ricorrendo a cose impossibili, costituisce per noi una prova che colà si conoscono tanto poco, quanto poco son note a noi, le intenzioni di Napoleone, per cui tutte siffatte notizie non sono altro che un parto del cervello degli scrittori di giornali.

È nostro convincimento che il Congresso si separerà senza conchiusione, sopratutto per quello che risguarda la questione italiana; che l'Italia, l'esaltamento della quale è siffatto che è quasi impossibile che essa indietreggi, si risolverà ad assalire; e che la Prussia, la quale è cagione di questo esaltamento, ci assalirà ugualmente, salvo che essa non voglia essere accusata da tutto il mondo di avere abbandonato vilmente, nel momento dell'azione, un alleato da essa spinto ad assalire un nemico superiore in forze. La Prussia si scotterà per colpa propria, volendo scherzare col fuoco, e cadrà nel laccio che ha voluto tendere a noi. Questa è almeno la nostra credenza; ma non siamo però d'avviso che, immediatamente dopo il Congresso, Napoleone prenda parte alla guerra; noi opiniamo che, mediante la riunione, Napoleone cerchi di crearsi alcune probabilità, ma non riputiamo che sia questa la migliore o la sola per arrivare ad una guerra contro l'Austria.

Chi adunque potrebbe affermare che la cessione della Venezia, come pure l'ingrandimento dell'Italia e lo sviluppo della sua forza, facciano parte veramente dei concetti di Napoleone?

Sarebbe troppo lungo il rispondere a siffatti articoli, che si succedono e si rassomigliano tutti i giorni nella stampa di Vienna. Basterà non dimenticare che si scrivono nella capitale dell'Austria.

Ecco poi come la *Nuova Stampa libera* di Vienna riproduce le viete obbiezioni contro la cessione della Venezia all'Italia:

Dopo che Carlo di Hohenzollern si è istallato a Bukarest, si parla più di rado del progetto di cedere all'Austria i Principati Danubiani in compenso della Venezia. Ora si vanno cercando i compensi dall'altra parte della penisola dei Balcani. Come se la Turchia fosse un uomo, non più soltanto ammalato, ma un uomo già morto, si giudica conveniente disporre di quello ch'essa possede, e si presenta all'Austria la prospettiva di acquistare alcuni pezzi di terra di questa successione politica perchè le serva di compenso alle perdite eventuali ch'essa andrebbe a subire in favore dell'Italia.

Quanto al modo di ottenere il consenso della Porta ad un accomodamento di questa specie, si è abbastanza prudenti per serbare su questo punto il più perfetto silenzio.

Se l'Austria scambiasse la Venezia coi paesi situati sulla Narenta, sulla Bosna e sulla Drina, essa cederebbe una terra ben coltivata, in uno stato di coltura il più prospero, verso una foresta vergine la quale in un lontano avvenire potrebbe [illegible] per momento esige capitali molto più considerevoli e cure più energiche di quelle che noi quest'oggi potremo essere in grado di dedicarle.

Ma il lato politico di siffatto scambio apparisce sotto un aspetto più ancora sfavorevole di quello che presenta il lato materiale.

Sebbene l'Austria abbia in Italia perduta la sua egemonia, il quadrilatero tuttavolta le assicura costantemente almeno una forte difensiva contro lo Stato vassallo (?) della Francia, e la mette ognora in grado ancora (come è intervenuto tante volte nei secoli scorsi) di difendere il Danubio sul Po, e di coprire le fortezze delle Alpi, da dove i francesi possono essere assaliti di fianco avanzandosi sopra Vienna. Ma la posizione nella Venezia una volta perduta, anche il Trentino colle chiuse dell'Adige cadono in mano all'Italia. Il Tirolo, la Carinzia e il Salisburghese sono, in ogni grande guerra europea, posizioni mezzo perdute; il mezzogiorno della Germania e della Svizzera è aperto come lo fu dopo la caduta di Mantova agli eserciti della repubblica e del primo impero. Per iscongiurare siffatte eventualità, la Germania non austriaca del mezzogiorno sarebbe costretta a cercare altri punti di appoggio e allora svanirebbe l'ultimo resto del potere che l'Austria esercita in Germania.

La *Nuova Stampa libera* di Vienna scrive che, secondo le sue informazioni, il programma dell'Austria alla conferenza sarebbe il seguente: rifiuto categorico di ogni proposta tendente alla cessione della Venezia; scioglimento della questione dello Slesvig Holstein mediante la convocazione degli Stati dei Ducati (non già appello alle popolazioni mediante il suffragio universale); rifiuto di ogni competenza della conferenza in materia di riforma federale.

Il citato giornale aggiunge:

Sappiamo da fonte sicura che l'Austria non rimarrà isolata mantenendo questo punto di vista. Le relazioni fra Pietroburgo e Vienna sono divenute migliori; e la presenza a Vienna della regina Olga non sarebbe estranea a questo mutamento. Convenzioni positive furono conchiuse fra l'Austria e la Russia circa ai negoziati in seno alla conferenza. L'indirizzo testè preso dagli avvenimenti sul basso Danubio, dicesi che abbia essenzialmente contribuito all'accennato riavvicinamento.

I VOLONTARI A COMO

Intorno ad alcuni disordini avvenuti a Como, dove trovansi i depositi di alcuni reggimenti di volontari, riportiamo quello che scrive il *Corriere del Lario* per ridurre al loro giusto peso i fatti che esageratamente si erano narrati:

Nel numero di mercoledì scorso, parlando dei generosi volontari che Como è felice di ospitare, dicemmo che pur troppo nell'elemento civile ed onesto il quale compone il deposito dei garibaldini s'era insinuata qualche eccezione. Siamo lieti ora di poter annunciare che queste eccezioni spariscono di giorno in giorno mercè una solerte depurazione che si va facendo, onde rimediare alla colpevole incuria di alcune Commissioni circondariali, le quali, non comprese della loro delicata missione, fecero d'ogni erba fascio. I volontari, che donano la propria vita alla patria per combattere i suoi nemici, rappresentano l'eletta della popolazione, e il loro corpo non dev'essere macchiato dalla presenza di nessun individuo indegno di formarne parte.

Non sarebbe avvenuta allora quella specie di ammutinamento d'una ventina di volontari, i quali imprecarono al colonnello Corte, in Pra Pasquè, e lanciarono dei sassi perchè non si dava loro una lira di paga.

E non sarebbe avvenuta la sventura d'un Carugati di Varese, caporal trombetta dei volontari, il quale, frappostosi a fin di bene mercoledì, a mezzanotte, fra alcuni volontari litiganti, ricevette nella mischia una ferita di coltello alla schiena, che però [illegible] natamente mortale.

In un'agglomerazione però di forse nove mila individui d'ogni provenienza e d'ogni classe e pieni di vita e di slancio, ognun vede come questi casi accaduti in vari giorni di dimora siano ben poca cosa. E non ne abbiamo d'altri a lamentare, se non qualche grido di malcontento e di minaccia mandato da due o tre malcapitati volontari, repressi subito dall'indignazione dei loro compagni e dei cittadini.

Arroge che a questa gioventù bollente erano stati venduti in questi giorni moltissimi pugnali e coltelli accuminati a serramanico, che rubavano gli occhi per la bellezza e si davano ad 80 centesimi.

Il venditore principale era un tale di Marsiglia al quale la questura ne requisì più di 200.

Si sospetta che in questo mercato il partito della reazione vi abbia la coda. Sarà quello che sarà, ad ogni modo chi lo fece commise opera per lo meno riprovevolmente imprudente.

La Camera di commercio di Genova, nella seduta del 23 passato maggio, ha all'unanimità adottato il seguente ordine del giorno sulla questione relativa alla tassa sulla rendita dello Stato.

La Camera di commercio ed arti di genova;

Vista la votazione fatta dalla Camera dei deputati sull'art. 5 del progetto finanziario che colpisce della tassa dell'8 °/₀ indistintamente tutta la rendita del Debito pubblico col mezzo della ritenuta sugl'interessi;

Ritenuto che un simile voto sarebbe causa di maggiore sfiducia presente ed avvenire al nostro Credito pubblico sia all'interno, sia all'estero;

Ritenuto che il suo effetto nelle attuali circostanze sarebbe più di danno che di vantaggio,

Si rivolge al Senato del Regno perchè nella prossima discussione dei provvedimenti finanziari voglia tener conto di queste considerazioni.

OFFERTE DI PRIVATI E DI MUNICIPII

A FAVORE

DELL'ESERCITO E DEI VOLONTARI

Si legge nei giornali di Genova:

Annunziamo con una vera compiacenza un fatto che onora altamente i convittori del Collegio nazionale di questa città, e fa concepire le più belle speranze della generazione crescente. Secondando il desiderio unanimemente espresso da questi bravi giovani, la direzione del Convitto autorizzata dal Ministero ha determinato che la somma destinata alla consueta escursione autunnale verrebbe erogata per lire 200 a favore delle famiglie dei contingenti e per lire 100 a favore del Consorzio nazionale. Le lire 200 per le famiglie dei contingenti furono già versate questa mane nella cassa del Comitato, accompagnate da una lettera gentilissima.

Il marchese Grimaldo Malaspina di Reggio (Emilia) ha offerto al comune il suo casino posto in Villa Ospizio perchè venga messo ad uso di ospedale militare.

— Si legge nella *Gazzetta dell' Umbria* di Perugia del 1° giugno:

Il signor conte Cesare Montesperelli di Perugia non potendo ora essere, attesa l'età, fra il numero dei combattenti, come lo fu più volte quando si trattò di prender l'armi per la libertà d'Italia, ha voluto dare un attestato di stima e simpatia a tutti quei giovani suoi concittadini nati o domiciliati in Perugia, come pure a tutti quelli del comune di Panicale, dove oggi tiene la sua abituale dimora, che coraggiosamente corsero e correranno ad arruolarsi, sia nell'esercito regolare, sia nel Corpo dei volontari, che verrà comandato dal prode generale Garibaldi, collo stabilire fin da ora un premio di lire cinquecento a chiunque avrà la fortuna di togliere una bandiera al nemico, lire duecento a chi tornerà fregiato della medaglia d'oro al valor militare, ed infine lire cento a quelli che la riporteranno d'argento.

Si legge nel *Giornale di Sicilia* del 29:

Il Consiglio comunale di Comiso stabiliva:

Un premio di lire 2000 al valoroso che primo farà sventolare la bandiera nazionale in San [illegible]

Una pensione vitalizia di lire 100 a ciascuno dei Comisani che tornasse dalle patrie battaglie storpio e reso inabile al lavoro proficuo;

L'ugual pensione vitalizia di lire 100 alle vedove o madri vedove povere comisane dei morti in battaglia;

Lire 100 per conio di medaglie ai militari che si fossero distinti per valore militare con la leggenda: *Ai rivendicatori del Veneto, il Municipio riconoscente.*

Ci scrivono da Panicale, 31 maggio:

Dietro mozione del sig. conte Cesare cav. Montesperelli assessore, anche questo comunale Consiglio di Panicale, nella sua seduta del giorno 17 maggio corrente deliberava per acclamazione un'annua pensione vitalizia di L. 100 a favore di quei militi del comune che nella guerra per l'unità d'Italia riporteranno la medaglia d'argento al valore militare e di L. 200 a favore di quelli che verranno decorati della medaglia d'oro; votata inoltre un'offerta di L. 400 al Consorzio nazionale, e dichiarava unanime di concorrere con ogni mezzo materiale, e morale ad ottenere la completa indipendenza della patria comune.

Leggiamo nella *Gazzetta di Milano* del 2:

Il Consiglio comunale di Chiari ha stanziata la somma di L. 12,000 da erogarsi, parte in sussidi alle famiglie povere di militari, volontari e guardie mobili del comune chiamati sotto le armi; e parte in premi a quelli di essi che si segnaleranno con atti di valor militare.

In oltre ha predisposto quando occorre onde potere al bisogno istituire un ospedale per la cura dei feriti e ammalati, e all'uopo per mezzo d'una commissione di signore, l'offerta di bende, filaccie, biancherie.

A lode di questa città, di circa 10 mila abitanti, vuolsi notare che ha soddisfatto il proprio tributo alla nazione, fornendo, senza che siasi verificata alcuna renitenza, 216 soldati di 1.a e 2.a categoria, 98 volontari al corpo di Garibaldi, e 52 guardie nazionali mobili.

Il sindaco di Paderno d'Addia si è obbligato a dare del proprio L. 60 a ciascun soldato di quel comune che nelle prossime battaglie ottenga la medaglia al valor militare.

Leggiamo nell'*Italia Centrale* di Reggio Emilia):

Il Consiglio comunale di Montecchio (Emilia) con suo partito 30 maggio 1866 e dietro iniziativa della Giunta deliberava:

L. 300 a benefizio di quei giovani del comune che si saranno maggiormente distinti nei fatti d'armi della guerra nazionale conseguendo la medaglia d'argento del valore militare.

L. 500 a benefizio di coloro i quali come sopra conseguiranno la medaglia d'oro del valore Militare.

L. 1000 da impiegarsi per corrispondere durante l'assenza dei contingenti l'assegno di lire 8 alle 15 annuali, a profitto di quelle famiglie bisognose che si trovano private di quell'individuo che concorreva al loro sostentamento.

E si riserbava di prendere in altro momento le opportune providenze a profitto di coloro che rimanessero feriti, e per le famiglie di quelli che restassero morti durante la guerra.

Faceva poi plauso allo spontaneo concorso di privati cittadini, i quali dietro iniziativa di un comitato promotore offrivano n. 40 letti completi e relativi accessori per l'istituzione di un ospedale a benefizio dei militari feriti durante la guerra alla cura dei quali si presta gratuitamente il chirurgo condotto del paese, ed occorrendo gl'altri medici, ed un sacerdote della parrocchia per assistenza. Il Consiglio poi autorizzava la Giunta a sottoporre tale spontanea offerta al Governo all'oggetto nè potesse approfittare, se il credeva opportuno, servendosi per l'inpianto dell'ospedale di tutti o parte dei locali della Rocca che servivano di quartiere pel deposito del 42° reggimento fanteria.

Da ultimo si è pure costituito un comitato di signore disposte a procurare tutto che necessita per la cura degli ammalati, sia per le persone da destinarsi ad infermieri, che pel raccoglimento delle occorrenti pezze, filacce ed apparecchi, oltre a quant'altro si riferisce al buon trattamento e cura di essi ammalati.

NOTIZIE ESTERE

I giornali francesi pubblicano il seguente dispaccio telegrafico:

Francoforte, 30 maggio

I giornali di Francoforte pubblicano il testo della nota d'invito trasmessa dal ministro francese presso la Dieta al sig. di Kubeck per essere comunicata all'assemblea federale. In essa è detto quanto segue:

« La controversia scoppiata fra l'Austria e la Prussia a proposito della questione dello Slesvig Holstein è divenuta una grande cagione d'ansietà per l'Europa. L'opinione pubblica è spaventata dall'eventualità d'una guerra nella quale tanti interessi diversi sono impegnati.

« La Francia, la Gran Bretagna e la Russia non potevano dal loro canto veder senza inquietudine la possibilità d'una lotta armata che porrebbe in conflitto degli Stati verso i quali esse professano uguale amicizia.

« Le più alte considerazioni le spingevano a cercare i mezzi per iscongiurare questo pericolo.

« Le tre potenze si sono consultate su questo punto, mosse da uno stesso sentimento di pace e di conciliazione, e sono cadute d'accordo nell'invitare a deliberazioni comuni i governi che sono e potranno essere implicati nella controversia, vale a dire: l'Austria, la Prussia, l'Italia e la Confederazione germanica.

« Lo scopo di queste deliberazioni è manifesto. Si tratta, nell'interesse della pace, di risolvere per via diplomatica la questione dei Ducati, quella della vertenza italiana, e finalmente quella delle riforme da introdursi nel patto federale in quanto possono interessare l'equilibrio europeo.

« Se la serenissima Confederazione germanica acconsente ad aderire a questo appello, il suo plenipotenziario potrebbe unirsi in Parigi a quelli della Francia, della Gran Bretagna e della Russia. »

La nota, in data del 28, termina come segue:

« Il Governo dell'imperatore ha fiducia che aderendo alla proposta di queste tre Corti, le potenze che in questo momento si occupano di preparativi di guerra, si mostreranno disposte a sospenderli anche qualora esitassero a rimettere le loro forze sul piede di pace. »

— Una corrispondenza da Vienna indirizzata alla *Gazzetta crociata* di Berlino, accusa il Governo austriaco d'essere in trattative con un noto capo della rivoluzione polacca, che, in caso di guerra, si porrebbe alla direzione di un'insurrezione delle provincie polacche della Prussia. Anche il Governo russo sarebbe stato di ciò avvertito.

— Il Comando della flotta austriaca è stato affidato al contrammiraglio Tegethoff, il quale nell'assumere la sua nuova carica, ha pronunziato la seguente allocuzione:

« Dopo lungo discutere fu deliberato d'affidare a me il comando della nostra squadra. *Sembra dunque* che si abbia intenzione di fare che anche noi partecipiamo ai combattimenti. Posso assicurarvi, signori, che io, per quanto sta in me, non mi lascierò scappare le occasioni di distinguerci. »

— Scrivono da Praga alla *Patrie*, in data del 27 maggio, che le insegne della Corona di Boemia erano state trasportate provvisoriamente da quella città a Vienna.

— Il Governo austriaco, con decreto del 25 maggio, ha ordinato l'aumento della circolazione dei biglietti da dieci soldi sino all'importo di dodici milioni di fiorini, valuta austriaca.

— La *Presse* di Vienna contiene il seguente stranissimo avviso firmato da un certo avvocato Hundegger:

« Siccome il conte Bismarck intende partecipare contro di noi alla guerra nella sua qualità di maggiore della *Landwehr* prussiana, ed io vorrei pur vedere una volta quel caro conte nel nostro paese in altra qualità che di ospite del nostro imperatore; così assegno cento fiorini a quel militare che primo afferrerà il suddetto conte, e, sia solo, sia coll'aiuto d'altri, sia colla pelle intiera o bucata, sia vivo o morto, lo farà prigioniero. Certamente vi hanno altri ancora, i quali vorranno contribuire il loro obolo allo stesso scopo e aumentare così in modo conveniente il premio. »

Si legge nei giornali tedeschi:

« Si ha da fonte certa che l'agitatore dell'Erzegovina, Luca Vucalowich, esiliato, e il quale prima fu in Russia, poi nella Servia, da dove dovette allontanarsi sulle istanze del Governo turco, organizza nella Russia un Corpo di volontari, che si propone di far trasportare, sotto travestimento, da bastimenti mercantili russi, che lo sbarcheranno, attraversando i Dardanelli, in un porto dell'Albania. Colà è sua intenzione di levare la bandiera dell'insurrezione e d'intraprendere una nuova guerra d'indipendenza contro i turchi. »

Da una corrispondenza da Bucharest diretta alla *Gazzetta austriaca* apprendiamo

---

scurare le esigenze dell'elemento drammatico, laddove poi la storia serviva a sua volta di pretesto per certe allusioni e certe *tirate* d'effetto, che non mancavano mai di essere rimunerate da larghi applausi del pubblico. I personaggi erano il più delle volte larve di cera senz'anima e senza vita: e la povera storia veniva tormentata, torturata, stiracchiata o mutilata per esprimere e tradurre le idee del poeta, non già le tendenze, i concetti, il vero colorito storico e locale dell'epoca prescelta.

Tale difetto, dal più al meno, prevale nel dramma del sig. Dall'Ongaro, e se lo eletto ingegno ed una quasi instintiva intuizione delle necessità sceniche gli impedirono di cadervi per modo da rendere intollerabile questa *Regina Giovanna*, come il fu qualche lavoro scritto da altri collo stesso metodo, nullameno qui l'azione langue, le passioni non s'agitano con veemenza drammatica e spesso il dialogo usurpa il posto dell'azione. Che più? lo stesso episodio domestico degli amori dello Zingaro con Carmela Del Fiore ora piglia troppa parte in un dramma, che tiene a protagonista la regina Giovanna, ora si restringe a cosa affatto accessoria, e fa in guisa che l'animo dello spettatore non pigli interesse allo svolgersi dell'episodio anzidetto o, quando poi il faccia, vegga con impazienza distratta l'attenzione sua dalle scene intermezze che toccano delle gare e delle gelosie tra la regina Giovanna ed il re Giacomo, degli intendimenti di Attendolo Sforza e della inimicizia sua col barone di Capua. Insomma corre tra queste diverse parti uno intralciarsi, uno interrompersi disarmonico, che concorre a rendere meno ferma e simpatica l'attenzione del pubblico sulle varie parti del dramma che si svolgono contemporaneamente e che giova a fare anche meglio sentire poi il vuoto di quelle scene dove il cozzo, non di passioni, ma di interessi diversi diede campo allo autore di porre in bocca — nè so con quanta opportunità di colore storico — ai suoi personaggi e dichiarazioni e dispute, che loro fanno profetizzare e precorrere lo avvenire.

Io ignoro se il sig. Dall'Ongaro assistesse iersera alla rappresentazione del suo dramma al teatro Pagliano: chè s'ei fu presente, credo debba convenire meco in queste osservazioni ed avrà potuto scorgere che qui non era più nel pubblico il palpito del *Fornaretto*, la commozione della *Bianca Cappello*, la soddisfatta curiosità della *Fasma*, ma un gelo ed una noia che assideravano ogni espansione e troncavano ogni applauso.

Intanto la compagnia Maieroni tocca oggi il termine delle brevi sue rappresentazioni al teatro Pagliano: e, se vogliamo essere schietti, dobbiamo dichiarare senza reticenze che il successo che ottenne fu piuttosto un trionfo di decorazioni e di apparati scenici, che non un successo letterario ed artistico. Tutti hanno lodato con ragione di questa compagnia la ricchezza e la splendidezza. Ma il repertorio fu infelicissimo nella scelta delle novità e poco fortunata nelle riproduzioni di lavori vecchi, dove, fatte poche eccezioni, fummo ricondotti alle fantasmagorie del Dumas, ai drammi epilettici di Fortis a quelle aberrazioni della *Statua di carne*, che più tardi il Cicconi stesso riprovava, ed alle gonfie declamazioni del Giacometti nella *Colpa vendica la colpa*. Fummo ricondotti infine non soltanto allo stantìo, ma ad una maniera di letteratura drammatica, che oggi il gusto migliorato del pubblico o respinge od abbandona essenzialmente alle arene; perchè, a che tacerlo? dal dramma del Giacometti alle commedie piagnolone ed asmatiche del Federici, dal *Poeta e Ministro* di Fortis ai *Venti re allo assedio di Troia*, dal *D. Giovanni* di Dumas alle fiabe assai più spiritose, morali ed istruttive del Gozzi non corre che un passo.

Quanto agli attori non si è forse lontani dal vero affermando che essi hanno sprecato in opera ingrata e vana elementi e doti preziosissime e che o il genere di lavori più abitualmente rappresentati o la circostanza del recitare sempre dinnanzi ad uno stesso pubblico (che guasta più che non giovi agli attori drammatici, come vedemmo nella antica Compagnia reale Sarda) fecero sì ch'essi non abbian tenuto conto di quelle modificazioni nel gusto del pubblico e di quei progressi che l'arte rappresentativa ha segnati in Italia per influenze parecchie, che ora non giova ricordare.

Chi può mai negare al sig. Maieroni intelligenza ed efficacia rara di espressione drammatica, quando scuote l'apparente indolenza della persona e la apatica monotonia dello strascicare le parole? Chi può negare alla signora Sadowsky mente e cuore eletti di artista? Chi al Gustavo Bianchi la simpatia della voce e della persona? Chi alla signora Combrisson la eleganza dei modi e lo amore dell'arte? Chi alla signora Graziosa Maieroni uno accento che qualche volta ricerca le più intime e delicate fibbre del cuore? Chi alla signora Robotti-Vestri il brio e la vispezza d'una invidiabile servetta? Chi al sig. Vestri ed al sig. Zoli qualche tratto di comica ispirazione? Ma lo slancio, la elasticità, la espansione di tutte queste doti bellissime produce scarso effetto perchè il manierismo, il tuono declamatorio ed enfatico, la poca cura di naturalezza guastano e fanno sciupio d'ogni cosa. — C'è invero nella compagnia Maieroni uno affiatamento, una perfetta intonazione generale fra i vari attori: ma appunto questa intonazione è improntata allo avvertito difetto e, assistendo alla rappresentazione di questa compagnia, ne pare di ritrovarci quei vizi stessi, che già si rimproveravano per lo appunto alla antica compagnia reale Sarda, di cui troviamo qui — gloriosi avanzi! — il Woller ed il Tessero!

Senonchè il giro che ora si compie dal Majeroni in parecchie città d'Italia varrà forse a correggere il lamentato difetto: ed è questa desiderevole cosa perchè nella odierna scarsezza di buone compagnie drammatiche giova che almeno si conservino tali e non si sciupino vanamente quelle poche che abbiamo.

La Compagnia del sig. G. Gattinelli incominciò iersera le sue rappresentazioni all'arena Nazionale. Il nome di questo egregio attore varrà a farmi vincere la giusta ripugnanza per le arene e terrò tra breve discorso di questa compagnia di scorcio ragranellata e che si dice composta di buoni elementi. E poichè avrò pigliata la corsa pei teatri diurni e rotto il primo ghiaccio, forse verrò anche oltr' Arno a porgere un saluto al Papadopoli, che condusse i suoi attori e pose le sue tende all'arena Goldoni.

V. Aldi.

che un giorno prima dell'arrivo a Tur-Severin del principe Carlo di Hohenzollern, i partiti più influenti del paese si erano posti d'accordo sulla scelta di un principe indigeno, il quale sarebbe stato il ministro della giustizia Giovanni Cantacuzeno. La corrispondenza dice che non è credibile che il principe di Hohenzollern siasi recato nei Principati senza aver prima ottenuto il consenso delle potenze protettrici, ma asserisce che i rappresentanti di queste, compresi quelli della Prussia e dell'Italia, non ne sapevano nulla. Il più curioso a sapere però si è il modo romanzesco con cui il principe ha viaggiato.

Il principe ha viaggiato sotto il nome di Lehmann, fungendo le veci di un domestico. In questa qualità egli prese posto in mezzo ai domestici degli altri viaggiatori nell'ultima classe del vapore che l'ha trasportato a Tur-Severin. È stato desio di avventure o soverchia timidità che lo ha indotto a questo strano travestimento? I valacchi però e sopratutto le valacche sono assai lusingati che il principe abbia sfidato siffatta noia per giungere in mezzo a loro.

---

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

PARIGI, 30 *maggio*. — Le risposte delle diverse potenze non sono ancora giunte qui, ma si sa che saranno tutte favorevoli all'accettazione del congresso, anzi si assicura che, come il *Moniteur* lo faceva sperare ieri a sera, tutti i ministri degli affari esteri verranno a Parigi. Il generale La Marmora ha già fatto sapere che verrà. Solamente, siccome la Dieta germanica procede lentamente ed ha voluto comunicare la nota del signor Drouyn de Lhuys a tutti gli stati tedeschi, così si perderà ancora qualche giorno e il congresso non si potrà radunare prima dell'8 o del 10 giugno.

Nelle sfere ufficiali si continua a dimostrare grande fiducia ne' risultati pacifici del congresso, ma debbo dire che l'opinione pubblica non ha una fede altrettanto ferma.

Io non vi parlerò delle diverse combinazioni di modificazioni europee che sono state poste innanzi come quelle che potrebbero servire di base ad una transazione. Voi conoscete già la proposta di cedere la Slesia all'Austria e l'intero Slesvig-Holstein alla Prussia, una parte dell'Erzegovina (che l'Italia comprerebbe dalla Porta) anch'essa all'Austria, la Venezia all'Italia ecc. Queste sono transazioni più facili da immaginare che da porre in pratica. Come credere, infatti, che la Prussia acconsenta a cedere la Slesia, la sua più ricca provincia grande come un regno, la conquista del re Federico, conquista da cui ebbe principio la fortuna politica dei prussiani? Sventuratamente convien dire altrettanto di tutti gli altri progetti posti in campo; essi s'infrangono contro difficoltà che sembrano quasi insuperabili. Il meglio adunque si è di credere che l'imperatore Napoleone III, come mi viene affermato, senz'arrestarsi a verun progetto ben determinato, spera sovratutto di vincere le resistenze che si manifesteranno coll'influenza personale della propria parola, ponendo sotto gli occhi dei diplomatici, con tutta l'autorità della propria esperienza e del buon senso, le sventure che nascerebbero da una guerra europea e strappando loro per tal modo le desiderate concessioni.

Nel numero delle concessioni inaspettate, il *Journal des Débats* par mettere questa mattina la possibilità d'un'annessione dell'Annover per parte della Prussia. Fece grande meraviglia il veder nominato l'Annover, di cui non s'era mai parlato in questa vertenza. Siccome il *Journal des Débats* è un giornale troppo serio per aver inventata questa notizia, sono andato a prendere delle informazioni e mi è stato detto che si era bensì parlato dell'Annover ma per costituirne un nuovo regno d'Annover ingrandito di alcune provincie renane. Questo però è uno dei mille progetti ai quali si è pensato e che poi vennero abbandonati come non attuabili. La verità si è che nulla si sa di positivo. In ogni caso le tre potenze mediatrici hanno ben deciso di fare ogni sforzo per far accettare una qualche transazione che assicuri la pace ed allontani dall'Europa il pericolo d'una guerra generale.

L'accordo tra la Francia e la Russia è cordialissimo su tutte le questioni, e sono informato che il Governo di Pietroburgo si dimostra assai favorevole all'Italia e dispostissimo a difenderne la causa nel congresso. La granduchessa Maria sostiene i diritti dell'Italia con grande vivacità. Mi vien detto che neppure la Prussia ha da lagnarsi delle disposizioni della Russia a suo riguardo.

La Francia dal suo canto, essendo in buone relazioni con l'Austria, le condizioni da questo lato non possono essere migliori per una transazione. Non vi sono dunque che delle impossibilità politiche che possono vietar al congresso di raggiungere l'intento. Convien però dire che le impossibilità sono tali da autorizzare le più fosche previsioni, giacchè nessuno dei progetti posti innanzi vale a farci sperare la pace. L'imprestito forzato decretato dall'Austria nel Veneto non è neppur esso un fatto che rafforzi queste speranze. Questo provvedimento del governo di Vienna ha qui prodotta una pessima impressione, ed ha fatto perdere all'Austria gran parte del benefizio ottenuto con l'abilità dimostrata accettando il congresso. Questo atto è giudicato ingiustificabile nella presente situazione e non torna ad onore del gabinetto di Vienna. È indegno d'una potenza come l'Austria l'opprimere ancora in siffatta guisa quello avventurato popolo al quale, in questi ultimi anni, ha già imposti sì gravi sacrifizi, sovratutto se ha intenzione di cedere il Veneto. E se non ha quest'intenzione, l'imprestito forzato è un nuovo argomento in appoggio di coloro i quali dicono che l'Austria non ha accettato il congresso sinceramente. Non è meno vergognosa la precauzione presa dall'Austria di mettere al sicuro i suoi prigionieri politici, per potersi vendicare contro di essi in qualunque evento. Questa è una barbarie e queste decisioni vanno interamente d'accordo collo spettacolo offerto in questo momento dall'entusiasmo dell'*esercito austriaco*, che marcia seguito da sgherri armati di verghe, giacchè, come sapete, il bastone è ancora in onore in quel paese di cui qualcuno vanta il liberalismo.

Non prestate fede ad una voce che corre qui in questo momento e secondo la quale si parlerebbe di riserve fatte dalle potenze interessate, non già sulle note identiche, ma sulle istruzioni più particolareggiate inviate dal signor Drouyn de Lhuys agli agenti francesi. Io credo che l'accettazione delle potenze non contenga alcuna riserva espressa.

Oggi alla Borsa correva una notizia straordinaria. Si diceva che fosse stata scoperta a Parigi una congiura, composta di trenta persone con complicità di qualche agente spagnuolo, e destinata a porre in rivoluzione il regno di Napoli. Il governo francese ne avrebbe dato avviso al governo italiano e già sarebbero stati inviati alcuni agenti francesi per arrestare i congiurati. Non vi guarentisco però l'esattezza di queste notizie.

La regina Vittoria che, assicurasi, crede sempre di ricevere le ispirazioni dal principe Alberto, continua ad adoperarsi in favore della pace. Si dice ch'essa abbia scritto testè all'imperatrice per pregarla di unire i suoi sforzi a quelli ch'essa fa affinchè la pace non sia turbata.

Lord Granville è giunto a Parigi e forse è latore dell'anzidetta lettera della regina.

La *Presse* di questa sera, in un articolo evidentemente ispirato dall'alto, dice che le conferenze si trasformeranno in un congresso di sovrani. L'imperatore aprirà le conferenze con un discorso.

Qualcuno crede che in Ungheria, in occasione della guerra, possa scoppiare un'insurrezione. Kossuth riceve da ogni parte indicazioni in questo senso. Ma ignoro quale assegnamento si possa fare su queste disposizioni dell'Ungheria.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 3 giugno contiene:

1. La revoca di alcune nomine di ufficiali nei battaglioni della guardia nazionale mobile.

2. Promozioni e nomine di ufficiali nei battaglioni di guardia nazionale mobile.

3. Nomine e disposizioni nel Corpo sanitario militare.

4. Nomine di ufficiali nei Corpi di volontari e fra le altre le seguenti:

Cinghia Luigi a maggiore nel 1° reggimento (Como).

Ocari Nino, id. nel 2° regg. (Como).

De Marco Giuseppe, id. nell'8° regg. (Bari).

5. Nomine e disposizioni nel personale sanitario dei volontari.

6. La legge 2 giugno 1866 che estende agli ufficiali della cessata marina napoletana le disposizioni della legge 26 marzo 1865, num. 2203, a favore degli uffiziali del già esercito delle Due Sicilie.

CRONACA DI FIRENZE

Continuano gli arresti di oziosi e vagabondi. Ieri ed oggi, oltre questi, vennero arrestati per cura della questura anche alcuni individui colpiti da mandati di cattura dall'autorità giudiziaria.

Ieri (2) nel comune di S. Lorenzo un bambino di mesi 30, figlio di una colona, cadde in una pozzanghera e ne fu estratto cadavere.

Ci scrivono:

« Il campanile della chiesetta di S. Remigio, sebbene piccolo di mole, è *ciarliere* quanto altri mai della capitale. Il continuo suonare delle sue due uniche campane riesce un vero supplizio per gli abitatori delle case vicine. »

Aggiungeremo che, secondo noi, sarebbe tempo di moderare l'ardore dei campanari. In caso diverso, continueremo anche noi a suonare la stessa campana.

NOTIZIE ULTIME

Il laconico dispaccio di Berlino, che annunzia esser sorto un ostacolo alla convocazione della Conferenza di Parigi, perchè l'Austria si oppone alla discussione della quistione veneta, richiede alcuni schiarimenti.

Innanzi tratto conviene distinguere la proposta della Conferenza e l'invito di mandarvi i primi ministri. Ove questa distinzione si trascuri sono inevitabili errori ed apparenti contraddizioni.

Il telegrafo ci ha già recata la notizia che le potenze avrebbero inviato a Parigi i loro ministri degli affari esteri. Ciò significa che tutte le potenze hanno aderito all'invito dell'imperatore Napoleone III, vale a dire di farsi rappresentare nella Conferenza da' loro ministri degli affari esteri, qualora la Conferenza si raduni.

Da tale accettazione dell'invito dell'imperatore dei francesi non si poteva pertanto inferire che tutte le potenze fossero d'accordo rispetto alla Conferenza, nè che la convocazione di questa fosse assicurata.

Diffatti bisognava aspettare l'arrivo delle risposte alla triplice nota delle potenze mediatrici, per giudicare della maggiore o minor probabilità di poter radunare fra qualche giorno la Conferenza. Perciocchè, sebbene dalle comunicazioni riservate ed ufficiose le tre potenze siano state in grado di conoscere le intenzioni della Prussia, dell'Austria e dell'Italia, tuttavia la certezza che la proposta della Conferenza sarebbe stata accolta non si sarebbe attinta che dalle risposte de' tre gabinetti di Berlino, di Vienna e di Firenze.

L'Austria, fedele alle sue consuetudini, non ha opposto un aperto rifiuto, però, come i nostri lettori già sanno, avrebbe dichiarato che essa non conosceva alcuna quistione veneta, che ben sapeva esservi una quistione italiana e faceva inoltre capire che a parer suo si sarebbe dovuto invitare alla Conferenza non solo il governo di Re Vittorio Emanuele, ma altresì il governo pontificio. Queste osservazioni erano fatte in modo accademico, senza punto fare della loro accettazione una condizione della sua partecipazione alla Conferenza.

Non si ha quindi un documento diplomatico del gabinetto austriaco, il quale respinga assolutamente la Conferenza, ove vi si dovesse recare la quistione veneta, ma dai colloquii del signor di Mensdorff co'rappresentanti delle potenze mediatrici si ha ragione di argomentare che l'Austria accampi tale pretensione per esimersi dall'intervenire alla Conferenza. È in questo senso che va inteso il dispaccio di Berlino.

E possiamo aggiungere che informazioni da Vienna inducono a credere che quel Governo è diventato meno favorevole alla Conferenza e propende ad affrettare la guerra, anzichè perdere il tempo in negoziati, che non promettono un buon successo. Ma finora nissuna deliberazione sarebbe stata presa.

Un altro dispaccio importante, più che non pare, è quello di Pietroburgo che riferisce non poter il principe di Gortchakoff partire prima del 10, perchè travagliato dalla gotta.

Noi avevamo già smentita la notizia che il ministro degli affari esteri di Russia dovesse arrivare a Parigi il 5 corrente, ed ora giudichiamo nemmeno probabile che sia per partire il giorno 10. Egli è incomodato, ma la sua malattia può essere una di quelle che sono sempre a disposizione dei diplomatici, per palliare la cagione di certe determinazioni.

Ciò che v'ha di vero è che anche il governo di Pietroburgo comincia a vedere che la Conferenza presenta più difficoltà che non pareva in sulle prime, e perciò non crede necessario di affrettarsi ad inviarvi il principe di Gortchakoff, il quale forse anche, qualora la Conferenza si aprisse, troverebbe nell'infermità che lo molesta la scusa di non intervenirvi, o di intervenirvi soltanto qualora vi si avessero a pigliare delle importanti risoluzioni.

Se la Conferenza dovesse aspettare l'arrivo del ministro russo e questi non partisse che il 10, essa non potrebbe dar principio a' suoi lavori che il 18 od il 19 corrente. È evidente che non si può pretendere dalle potenze che sono sul piede di guerra, che stiano coll'arma al braccio ancor un mese, e che quando, contro ogni idea di moderazione, si pretendesse, è difficile che qualcuna di essa sia per aderire o non venga spinta innanzi dall'impazienza de' popoli.

Ma che resta in tal caso della Conferenza?

Ci si assicura che lord Clarendon partirà per Parigi fra qualche giorno.

Il gen. La Marmora, che ha da assumere l'ufficio di capo dello stato maggior generale e che non può desiderare degl'indugi, se non il primo, non sarà certo l'ultimo a recarvisi.

Quanto al conte di Bismarck non si sa ancor nulla di preciso.

La riunione adunque, che dapprincipio doveva essere un Congresso e poscia un Congresso ristretto, diventerebbe una Conferenza ristrettissima, da cui sarebbe assurdo l'attendere dei risultati tali da antivenire la guerra, ma che potrebbe avere il vantaggio di meglio determinare la situazione diplomatica ed i rapporti tra la Francia, l'Inghilterra e l'Italia.

Tali sono le condizioni presenti delle trattative per la Conferenza. Si avrebbe torto così di dedurne che questa non abbia più a riunirsi, come di credere che le difficoltà insorte siano lievi, e valgano solo a far perdere qualche giorno di più.

La fiducia nella convocazione della Conferenza è di molto scemata; ma la Francia non ha deposta la speranza di poter superare gli ostacoli sorti da due giorni.

Intanto è molto probabile che nella settimana cesserà ogni incertezza e che ogni potenza piglierà la posizione richiesta dalla sua dignità e da' suoi interessi.

Abbiamo da Berlino la notizia che furono dati ordini per affrettare il compimento degli apparecchi militari, che erano stati rallentati negli ultimi giorni. Re Guglielmo recherebbesi al quartier generale principale di Gleinitz verso la fine della settimana.

La *Gazzetta Ufficiale* del 3 pubblica il seguente avviso:

GUARDIA NAZIONALE MOBILE

Nell'intento di alleviare agli ufficiali dei battaglioni di guardia nazionale stati mobilizzati col R. decreto del 3 maggio ultimo scorso, o che potessero in seguito mobilizzarsi, le spese per provvedersi dell'occorrente abbigliamento, è data facoltà ai medesimi di fare uso a vece della tunica e spalline, del solo cappotto-soprabito col cinturino sullo stesso, e i distintivi del grado sulle maniche.

Ci viene comunicato il seguente dispaccio telegrafico:

Parigi, 3 giugno

Ieri l'imperatore e l'imperatrice intervennero al Teatro italiano alla rappresentazione dell'*Otello*. Furono ricevuti festosamente e vi rimasero durante l'intero spettacolo applaudendo.

Ernesto Rossi acclamatissimo.

DIREZIONE DEL DEBITO PUBBLICO
DEL REGNO D'ITALIA

Numeri delle cinque Obbligazioni dello Stato, creazione del 1850, (legge 4 agosto 1861. Elenco D, n° 6) estratte con premio il 30 maggio 1866.

Il N. 17931 essendo stato estratto il primo ha vinto il premio di L. 33,330
Il N. 16292 id. il secondo » 10,000
Il N. 15519 id. il terzo » 6,670
Il N. 4255 id. il quarto » 5,260
Il N. 1821 id. il quinto » 160

Numeri delle 209 susseguenti Obbligazioni estratte senza premio (in ordine progressivo).

121	159	197	211	381	388
424	428	537	559	574	635
668	676	909	996	1110	1114
1128	1268	1328	1479	1749	1829
1831	2009	2024	1027	2275	2307
2345	2335	2404	2424	2688	2855
2935	3056	3125	3251	3282	3334
3394	3426	3466	3475	3549	3596
3677	3780	3824	3997	4047	4537
4643	4647	4854	4905	5071	5111
5183	5378	5510	5538	5619	5665
5674	5706	5819	5882	5885	5960
6014	6140	6204	6327	6450	6691
6897	6951	6962	7042	7069	7109
7113	7395	7523	7626	7808	7933
8003	8105	8159	8199	8204	8209
8245	8254	8315	8393	8505	8629
8669	8824	8845	8863	9018	9046
9061	9215	9276	9295	9391	9815
9823	10024	10049	10667	19158	10246
10278	10308	10506	10599	10634	10664
10691	10817	10823	10919	10999	11015
11257	11323	11376	11513	11650	11704
12007	12068	12121	12146	12170	12355
12787	12809	12864	12885	12962	13005
13203	13222	13366	13396	13401	13534
14003	14039	14056	14106	14117	14149
14185	14298	14377	14529	14829	15059
15104	15181	15213	15289	15313	15354
15378	15480	15519	15711	15723	15832
15853	15915	15999	16035	16174	16209
16220	16384	16470	16491	16505	16522
16542	16593	16784	16789	16909	17040
17050	17145	17158	17383	17400	17417
17509	17678	17765	17771	17869.	

RIVISTA SETTIMANALE
DELLA BORSA DI FIRENZE

La viva ripresa, che s'era manifestata alla fine della precedente settimana, fu di brevissima durata. Il ribasso ha preso di nuovo il sopravvento, essendosi fatta generale l'opinione che la conferenza non varrà a prevenire le ostilità.

Da noi il mercato si mantenne bastantemente fermo. Le ricerche di rendita a contanti furono sempre correnti a lire 4 circa al dissopra del corso di Parigi. Essa fu pagata in principio della settimana a 46; ma poscia discese gradatamente a 45 44 e finì per chiudere ieri a 43 60 offerta. Ai corsi attuali però molti sono i particolari che investono i loro capitali in rendita, essendo assai probabile che avanti la fine dell'anno s'abbiano a veder dei prezzi ben più elevati.

Le obbligazioni demaniali diedero luogo a pochissime contrattazioni. Esse sono tenute a 300, ma non trovano compratori che a 290 per contanti.

Anche i fondi esteri ribassarono. Il 3 % francese da 65 70 cadde a 63 85 per fine giugno, ed i consolidati inglesi da 86 discesero a 85 3/4.

Le azioni delle strade ferrate meridionali si mantennero a 150 circa, e le loro obbligazioni a 112, ma con affari limitati.

Le azioni della Banca nazionale italiana hanno ripreso. Da 1200, a cui erano cadute, risalirono a 1225 piuttosto ricercate.

L'aggio sull'oro continuò ad aumentare. I napoleoni si pagarono nella settimana scorsa da 21 60 a 21 70, e ieri erano richiesti a 21 72 1/2.

I cambi sono in conseguenza assai sostenuti. Del Francia a vista si richiede 108 50 e del Londra breve 27 30. Il danaro è sempre scarso, e lo sconto fuori Banca assai difficile.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE
a tutto il 19 maggio

ATTIVO.	Lire
Numer. in cassa nelle Sedi . . .	16,865,784 78
» » Suc. . . .	16,303,524 59
Eserc. delle zecche dello Stato .	15,190,897 94
Portafoglio nelle sedi	111,655,125 33
Anticipazioni	22,428,216 20
Portafoglio nelle succursali . . .	33,693,068 37
Anticipazioni	10,801,831 75
Effetti incasso in conto corrente	256,483 34
Immobili	5,568,609 48
Fondi pubblici	12,208,120 —
Azionisti, saldo azioni.	21,910,800 —
Spese diverse	2,035,214 08
Indennità agli azionisti della Banca di Genova	533,333 37
Tesoro dello Stato (legge 27 febbraio 1856)	280,414 76
Azioni Banca nazionale da emett.	27,500,000 —
Stabilimenti di circolazione. Conto somministr. biglietti Banca sulle masse metalliche immobilizz. (R. Decr. 1 maggio 1866) . . .	3,660,000 —
Mutuo 250 milioni (R. Decreto 1 maggio 1866)	60,473,615 —
	361,366,038 99

PASSIVO.	
Capitale	100,000,000 —
Biglietti in circolazione	194,383,069 20
Fondo di riserva	12,375,000 —
Tesoro dello Stato conto corr.	
Disponib. L. —	
Non disp. » —	536,133 40
Tesoro dello Stato certif. sottosc. prestito 425 milioni	926,710 95
Conti correnti (disponibile):	
Nelle Sedi	7,817,933 12
Id. Succursali	1,291,037 30
(Non disponibile)	17,089,798 17
Servizio del Debito pubblico. . .	1,827,228 14
Biglietti ad ordine (Art. 21 degli Statuti)	3,259,349 33
Dividendi a pagarsi	56,993 —
Resoconto del semestre precedente e saldo profitti.	703,552 77
Benefizi del sem. in corso	
nelle Sedi	1,944,101 12
Id. Succursali	1,160,304 27
Id. Comuni	51,099 45
Diversi (non disponibile)	8,632,839 43
Mandati a pagarsi	9,310,892 34
	361,366,038 99

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Monaco, 2. — Il ministro degli affari esteri parte mercoledì per Parigi.

Il governo ha ordinato di completare, in via straordinaria, l'esercito con una nuova leva, le cui operazioni comincieranno al 18 corrente e finiranno col 2 luglio.

Berlino, 3. — Il ministro delle finanze Bodelschwingh ha dato le sue demissioni ed è stato surrogato dall'antico ministro Von Der Heydt.

Assicurasi che questa demissione è stata motivata dall'attitudine che il governo ha risolto di prendere innanzi la Camera dei deputati nella questione del bilancio.

Non è ancora deciso se Bismarck si recherà a Parigi.

Torino, 3. — A mezzanotte è arrivato il Re colla sua Casa militare.

Il principe di Carignano fu a riceverlo alla stazione.

Parigi, 2. — La *France* annunzia che il principe Gortchakoff ha telegrafato ieri che non poteva partire da Pietroburgo prima del 10 corrente, essendo travagliato dalla gotta.

Berlino, 2. — La *Gazzetta del Nord* dice che la dichiarazione fatta dall'Austria alla Dieta riguardo all'Holstein rassembra una provocazione alla guerra. La convocazione degli Stati tenderebbe a svincolare le popolazioni dall'obbligo d'obbedienza. L'Holstein, in virtù dei trattati, appartiene alla Prussia; quindi la convocazione degli Stati sarebbe una flagrante violazione dei trattati e una lesione dei diritti della sovranità della Prussia, che verrebbe costretta necessariamente a respingere quest'attacco.

La *Gazzetta* conchiude esprimendo la speranza che l'Austria non effettuerà tale misura.

Vienna, 3. — L'odierna *Gazzetta di Vienna* reca un decreto imperiale del 28 maggio il quale sospende il diritto di libertà personale nel Veneto, nell'Istria e nel Tirolo meridionale.

Pubblica pure un altro decreto del 30 maggio il quale autorizza il generale Benedek a sospendere il diritto di libertà personale nelle fortezze situate nel territorio posto sotto il suo comando, e di rinviare, se sia necessario, i cittadini innanzi ai tribunali militari.

Brescia, 3. — Nel Tirolo furono minate alcune strade più importanti.

GIACOMO DINA, *direttore*.
GIOVANNI ROMBALDO, *gerente*.

LISTINO OFFICIALE DELLE BORSE DI COMMERCIO

Firenze, 2 giugno 1866.

Valori	Fine corrente Lettera	Fine corrente Denaro	Fine prossimo Lettera	Fine prossimo Denaro	Nominale	Prezzi fatti
5 %	— —	— —	— —	— —	44 — —	— —
Detta in sottoscrizione	— —	— —	— —	— —	— —	— —
3 %	33 — —	— —	— —	— —	33 — —	— —
Imprest. Ferriere 5 %	— —	— —	— —	— —	— —	— —
Obb. Tes. Tosc. 1840 5 % p. 10	— —	— —	— —	— —	— —	— —
Azioni Banca Naz. Toscana	1350 —	— —	— —	— —	— —	— —
Dette Banca naz. Regno d'Italia	— —	— —	— —	— —	1200 —	— —
Cassa di sconto Tosc. in sott.	— —	— —	— —	— —	— —	— —
Banca di Credito Italiano	— —	— —	— —	— —	— —	— —
Obb. Tabacc. 5 %	— —	— —	— —	— —	— —	— —
Azioni Str. ferr. Romane	— —	— —	— —	— —	— —	— —
Dette con prel. 5 % (Ant. c. tosc.)	— —	— —	— —	— —	— —	— —
Obb. 5 % delle dette	— —	— —	— —	— —	— —	— —
Obb. 3 % Str. ferr. Romane	— —	— —	— —	— —	— —	— —
Azioni ant. Str. ferr. Liv.	— —	— —	— —	— —	— —	— —
Dette (dedotto il suppl.)	— —	— —	— —	— —	— —	— —
Obb. 3 % delle suddette	— —	— —	— —	— —	— —	— —
Dette	— —	— —	— —	— —	— —	— —
Obb. 5 % ant. Str. ferr. Marem.	— —	— —	— —	— —	— —	— —
Dette (dedotto il suppl.)	— —	— —	— —	— —	— —	— —
Azioni Str. ferr. Meridionali	480 —	— —	— —	— —	— —	— —
Obb. 3 % delle dette	— —	— —	— —	— —	— —	— —
Obb. dem. 5 % in serie compl.	303 —	300 —	— —	— —	— —	— —
Obb. in serie non complete	— —	— —	— —	— —	— —	— —
Imprestito comunale 5 %	— —	— —	— —	— —	— —	— —
Detto in sottoscrizione	— —	— —	— —	— —	— —	— —
Detto id. liberato	— —	— —	— —	— —	— —	— —
Imprestito comunale di Napoli	— —	— —	— —	— —	— —	— —
Detto di Siena	— —	— —	— —	— —	— —	— —
Pantelegrafo Caselli	— —	— —	— —	— —	— —	— —
Motore Barsanti-Matteucci I ser.	— —	— —	— —	— —	— —	— —
» » II ser.	— —	— —	— —	— —	— —	— —
5 % italiano in piccoli pezzi	— —	— —	— —	— —	48 —	— —
3 % id.	— —	— —	— —	— —	33 50 —	— —
Osservazioni						
Prezzi fatti del 5 %	44 — —	— —	— —	— —	— —	— —

Milano, 30 maggio

FONDI PUBBLICI			Lett.	Den.	Nomin.	Prezzi fatti
Rendita italiana 5 %	1 genn.	cont.	— —	— —	— —	— —
» » »	»	spezz.	— —	— —	— —	— —
» » »	»	fine c.	— —	— —	— —	45 — —
» » »	»	fine p.	— —	— —	— —	44 — —
Certificati del	»	cont.	— —	— —	— —	— —
nuovo prestito	»	fine c.	— —	— —	— —	— —
» » intestata »	»	cont.	— —	— —	— —	— —
» » »	1 apr.	cont.	— —	— —	— —	— —
5 % pr. da Pres. L.-V. 1850	1 dic.	cont.	— —	— —	— —	— —
AZIONI. Banca nazionale	1 gen.	cont.	— —	— —	— —	— —
»	»	fine c.	— —	— —	— —	— —
» Banca di Credito it.		cont.	— —	— —	— —	— —
»		fine c.	— —	— —	— —	— —
» Cassa sconto Tosc.		cont.	— —	— —	— —	— —
»		fine c.	— —	— —	— —	— —
» Canali Cavour		cont.	— —	— —	— —	— —
» Strade ferrate L.-V.	»	fine c.	— —	— —	— —	— —
»	1 mag.	fine p.	— —	— —	— —	— —
» Merid.	»	fine c.	— —	— —	— —	— —
» »	1 gen.	fine p.	— —	— —	— —	— —
» Pubblico Macello	»	cont.	— —	— —	— —	— —
OBBL. Strade ferrate L.-V.		»	— —	— —	— —	— —
» Merid.	1 ott.	»	— —	— —	— —	— —
» Livor.	1 gen.	»	— —	— —	— —	— —
» Canali Cavour	»	»	— —	— —	— —	— —
» Beni demaniali	1 ott.	»	— —	— —	— —	— —
» Della Città 1860 5 %		»	— —	— —	— —	— —
» CC. SS. di Milano	»	»	— —	— —	— —	— —
» Della Città rimbors. con pr.		»	— —	— —	— —	— —

Genova, 2 giugno

VALORI a contante ed a termine	Ultimo corso	Corso prec.	VALORI DIVERSI a contante ed a termine	Ultimo corso	Corso prec.
5 % Rendita italiana cont.	45 90	45 30	Cassa generale cont.	— —	— —
» » » f. m.	— —	— —	» » f. m.	— —	— —
» » » f. pr.	— —	— —	» » f. pr.	— —	— —
» in piccole partite cont.	— —	— —	Cassa sconto cont.	— —	— —
» Certif. impr. 1865 emis.	— —	— —	» » f. m.	— —	— —
» » » » f. m.	— —	— —	» » f. pr.	— —	— —
» Hambro 1851 cont.	— —	— —	Cred. mob. it. v. 400 cont.	— —	— —
3 % » 1853 cont.	— —	— —	» » » » f. m.	— —	— —
4 % Obb. Stato 1834 cont.	— —	— —	» » » » f. pr.	— —	— —
» » 1849 cont.	— —	— —	Soc. Canali Cavour cont.	— —	— —
» » 1850 cont.	— —	— —	Min. Monteponi	— —	— —
5 % Obb. Sarde 1844 cont.	— —	— —	» Monte Santo, contr.	— —	— —
4 % Ced. Città 1834 cont.	— —	— —	» Monte Vecchio	— —	— —
5 % » » 1855 cont.	— —	— —	Acquedotto Nicolay cont.	— —	— —
Banca Nazionale cont.	— —	— —	Az. ferrovie Merid. cont.	— —	— —
» » f. m.	— —	— —	Ob. » 3 % cont.	— —	— —
» » f. pr.	— —	— —	Obbl. Beni demaniali cont.	— —	— —
Banca d'Italia cont.	— —	— —	» » f. m.	— —	— —
» f. m.	— —	— —	» » f. pr.	— —	— —
» f. pr.	— —	— —	5 % Romano	— —	— —

Torino, 2 giugno

FONDI PUBBLICI	Contratti in contanti: Giorno prec.	Contratti in contanti: Mattina	In liquidazione: Giorno prec.	In liquidazione: Mattina
Consolidato 5 0/0	— — —	45 12 1/2	— — —	— — —
» Piccole Rendite da L. 50 a 200	— — —	— — —	— — —	— — —
FONDI PRIVATI				
Banca nazionale	— — —	— — —	— — —	— — —
Banco di sconto e sete	— — —	— — —	— — —	— — —
Obbl. demaniali	— — —	— — —	— — —	— — —
Obbl. ferr. Cuneo (2a em.)	— — —	— — —	— — —	— — —

ORARIO DELLE STRADE FERRATE

FIRENZE-PISTOJA-LUCCA-PISA

	ant.	ant.	pom.	pom.	pom.	pom.
Firenze part.	6 10	9 30	12 30	4 45	6 15	10 »
Prato »	6 50	10 »	1 10	5 25	7 02	10 30
Pistoja »	7 20	10 50	1 50	6 05	7 30	10 50
Montecatini »	7 51	» »	2 21	6 36	» »	» »
Lucca »	9 05	» »	3 30	7 42	» »	» »
Pisa arr.	9 50	» »	4 15	8 25	» »	» »

PISA-LUCCA-PISTOJA-FIRENZE

	ant.	ant.	ant.	pom.	pom.	pom.
Pisa part.	» »	7 05	10 30	3 20	5 25	9 »
Lucca »	» »	7 58	11 10	4 10	6 13	9 25
Montecatini »	» »	8 56	» »	5 07	7 11	» »
Pistoja »	7 35	9 34	1 35 p	6 »	7 50	11 06
Prato »	8 08	10 05	2 08 »	6 22	8 17	11 27
Firenze arr.	8 50	10 42	2 50 »	6 55	8 55	11 55

PISTOJA-EMPOLI-SIENA-FICULLE

	ant.	pom.	pom.	pom.
Pistoja part.	6 28	» »	4 35	» »
Empoli »	8 40	» »	7 15	» »
Siena arr.	10 45	» »	9 15	» »
» part.	11 05	5 »	» »	» »
Sinalunga »	12 50	7 »	» »	» »
Ficulle arr.	2 15	8 30	» »	» »

FICULLE-SIENA-EMPOLI-PISTOJA

	ant.	ant.	pom.	
Ficulle part.	» »	6 30	1 15	» »
Sinalunga »	» »	7 55	2 40	» »
Siena arr.	» »	10 05	4 35	» »
» part.	6 15	» »	4 50	» »
Empoli arr.	8 03	» »	6 45	» »
Pistoja »	10 20	» »	10 50	» »

BOLOGNA-FIRENZE

Bologna part.	a 2 20	a 8 35	p 1 50	p 5 10
Firenze arr.	7 18	2 50	6 55	11 55

FIRENZE-BOLOGNA

Firenze part.	a 5 »	a 9 30	p 12 30	p 10 »
Bologna arr.	11 10	p 2 »	7 5	2 30

BOLOGNA-RIMINI-ANCONA

Bologna part.	6 40a	12 50a	5 30p	5 30p	2 55p	3 50p
Ferrara »	» »	4 19	6 17	10 41	5 39	8 38
Ravenna »	8 10	11 10	» »	» »	4 20	9 15
Rimini »	» »	» »	» »	» »	» »	» »
Ancona arr.	10 10	7 09	9 10	2 30	7 50	7 45

ANCONA-RIMINI-BOLOGNA

Ancona part.	» »	5 15a	2 38a	9 10p	8 28a	» »
Rimini »	» »	» »	» »	9 21	» »	» »
Ravenna »	» »	» »	» »	» »	» »	» »
Ferrara »	» »	8 21	6 42	11 21	10 41	2 02p
Bologna arr.	» »	12 05	» »	2 06	1 25	7 05

ANCONA-FOGGIA-BRINDISI

Ancona part.	5 25 a	9 30 a	3 10 p	» » a	8 » p
Pescara »	10 55	1 10 p	» »	5 25	11 55
Foggia »	» »	7 45	7 » a	2 45 p	5 35 a
Bari »	7 30	11 25	1 55 p	» »	9 10
Brindisi arr.	11 08	2 31 a	6 20	» »	11 »

BRINDISI-FOGGIA-ANCONA

Brindisi part.	1 » p	» » a	3 20 a	7 20	4 05 p
Bari »	5 45	7 22	6 42	1 10 p	7 10
Foggia »	5 10 a	1 05 p	10 30	6 55	10 35
Pescara »	1 25 p	5 25	4 50	» »	4 15
Ancona arr.	7 25	10 25	8 50	» »	8 »

MILANO-LODI-PIACENZA-BOLOGNA

Milano part.	5 15a	8 35a	12 45p	4 35p	9 » p
Lodi »	6 15	9 22	1 14	6 »	9 46
Piacenza »	7 40	10 22	3 07	8 »	10 45
Modena »	10 59	12 42	6 20	» »	1 02
Bologna arr.	» »	2 20	8 35	» »	1 50

BOLOGNA-PIACENZA-LODI-MILANO

Bologna part.	2 50a	6 30a	12 55p	2 35p	7 20p
Modena »	3 36	7 37	2 04	3 21	8 26
Piacenza »	6 05	11 »	6 15	5 55	» »
Lodi »	6 55	12 10	7 57	6 43	» »
Milano arr.	7 38	1 10	9 15	7 30	» »

MILANO-PAVIA-ALESSANDRIA-GENOVA

Milano part.	4 30a	8 45a	2 10p	5 10p	7 40p
Pavia »	5 55	9 35	3 22	6 07	8 40
Alessandria »	8 40	11 45	6 16	8 35	11 40
Genova arr.	11 30	1 45p	9 06	10 35	» »

GENOVA-ALESSANDRIA-PAVIA-MILANO

Genova part.	5 05a	9 30a	3 20p	6 05p	7 45p
Alessandria »	8 05	12 »	6 10	8 30	8 30
Pavia »	10 29	1 40p	» »	10 19	10 19
Milano arr.	11 40	2 30	» »	11 10	11 10

TORINO-ASTI-ALESSANDRIA

Torino part.	4 50 a	9 35 a	3 05 p	6 20 p
Asti »	6 44	10 51	5 »	7 37
Alessandria arr.	7 40	11 35	6 »	8 20

ALESSANDRIA-ASTI-TORINO

Alessandria part.	4 15 a	8 35 a	6 25 p	8 20 p
Asti »	5 40	37	7 28	9 04
Torino arr.	8 »	11 30	9 15	10 15

MILANO-BRESCIA-DESENZANO-VENEZIA

Milano part.	6 10a / 7 50	12 30p / » »	1 20p / » »	6 10p / » »
Bergamo »	9 05	1 44	3 10	8 »
Brescia »	10 35	2 58	4 58	9 30
Desenzano »	11 33	3 57	5 53	» »
Verona »	4 15	» »	» »	» »
Venezia arr.	5 49	10 28	» »	» »

VENEZIA-DESENZANO-BRESCIA-MILANO

Venezia part.	» »	» »a	5 45a	9 25a
Mantova »	» »	» »	8 30	» »
Desenzano »	» »	7 15	12 55	4 05
Brescia »	5 »a	8 12	1 38	5 40
Bergamo »	6 38	9 49	2 49	6 50
Milano arr.	» » / 8 20	» » / 11 25	» » / 4 »	» » / 8 30

TREVIGLIO-CREMONA

Treviglio part.	7 35 a	1 25 p	7 50 p
Crema »	8 17	2 15	8 21
Cremona arr.	9 35	3 45	9 35

CREMONA-TREVIGLIO

Cremona part.	5 » a	12 45 p	5 » p
Crema »	6 19	2 22	6 20
Treviglio arr.	7 »	3 10	7 »

BERGAMO-LECCO e viceversa

	antim.	pom.	pom.
Bergamo part.	8 30	3 15	8 05
Lecco arr.	9 40	4 25	9 25
Lecco part.	5 10	1 15	5 10
Bergamo arr.	6 25	2 35	6 35

MILANO-MONZA-CAMERLATA

Milano part.	6 30a	9 »a	12 10a	2 30p	5 05p
Monza »	6 56	9 25	12 34	2 52	5 32
Seregno »	7 17	» »	12 55	3 12	5 55
Camerlata arr.	7 55	» »	1 33	3 50	6 35

CAMERLATA-MONZA-MILANO

Camerlata part.	6 35a	» »	10 55a	2 37p	6 15p
Seregno »	7 21	» »	11 34	3 23	6 54
Monza »	7 44	10 30a	11 56	3 48	7 15
Milano arr.	8 10	10 55	12 20p	4 15	7 40

MILANO-NOVARA-MORTARA-TORINO-SUSA

Milano part.	5 05a	9 25a	11 05a	1 30p	5 25p
Magenta »	5 53	10 02	12 10p	2 25	6 13
Novara »	6 37	10 33	1 10	3 12	6 57
Mortara »	10 04	» »	3 44	6 06	» »
Arona »	7 55	12 10	3 25	» »	9 30
Torino »	10 25	12 55p	» »	7 45	10 40
Susa-Fran. arr.	3 20	» »	7 10	» »	12 35a

SUSA-TORINO-MORTARA-NOVARA-MILANO

Susa-Fran. par.	3 »a	» »a	5 45a	10 30p	» »p
Torino »	5 20	8 15	10 35	2 05	5 45
Arona »	4 25	8 20	» »	12 50	4 20
Mortara »	5 32	10 11	1 30p	» »	8 30
Novara »	5 42	9 15	10 38	6 12	9 41
Magenta »	6 37	10 01	11 05	6 58	10 17
Milano arr.	7 40	10 50	11 45	7 50	11 05

MILANO-SESTO-CALENDE e viceversa

	ant.	ant.	pom		ant.	pom.
Milano p.	5 40	12 30	6 25	Varese pa.	5 55	12 15
Gallarate »	7 15	1 55	7 58	Sesto-Cal. »	5 50	12 20
Sesto-Cal. »	8 »	2 30	8 35	Gallarate »	6 41	1 »
Varese arr.	8 »	2 35	8 30	Milano arr.	8 05	2 1[illegible]

ORARIO DEI PIROSCAFI

LAGO-MAGGIORE — *Piroscafi dello Stato*
SESTO-ARONA-MAGADINO e viceversa

Sesto	part.	» » ant.	12 » ant.	2 » a
Arona	arr.	» » »	12 20 »	3 30 »
Arona	part.	5 20 »	1 30 p.	3 50 »
Pallanza	arr.	6 37 »	2 52 »	5 15 »
Intra	part.	6 56 »	3 15 »	6 » »
Magadino	arr.	10 20 »	6 10 »	» » »
Magadino	part.	» » »	6 » a	11 » »
Intra	»	5 23 »	9 20 »	2 06 p.
Pallanza	»	5 43 »	9 35 »	2 22 »
Arona	arr.	7 15 »	11 » »	4 » »
Arona	part.	» » »	11 20 »	» » »
Sesto	»	» » »	11 50 »	» » »

LAGO DI COMO
Corse da Como a Colico e viceversa

Como	part.	8 » a	1 30 p	4 45 p
Tremezzina	»	10 »	3 30	6 15
Colico	arr.	12 »	5 30	7 45
Colico	part.	3 » a	5 30 a	3 30 p
Tremezzina	»	4 30	7 30	5 30
Como	arr.	6 »	9 30	7 20

LECCO-TREMEZZINA e viceversa

Le corse dei piroscafi col ramo di Lecco sono fissate in corrispondenza colle corse fra Colico e Como.

Lecco	part.	9 15 ant.	4 » pom.
Tremezzina	arr.	10 45 »	5 15 »
Tremezzina	part.	7 30 ant.	11 15 ant.
Lecco	arr.	9 » »	12 45 »

LAGO DI GARDA

Stazioni		Lunedì e Giovedì	Stazioni		Martedì e Sabato
Salò	part.	7 » a	Salò	part.	7 » a
Limone	arr.	9 20	Desenzano	arr.	6 50
Limone	part.	11 »	Desenzano	part.	1 » p
Salò	arr.	1 35 p	Salò	arr.	2 20
Salò	part.	1 45	Salò	part.	2 30
Desenzano	arr.	3 05	Limone	arr.	5 »
Desenzano	part.	4 20	Limone	part.	5 30
Salò	arr.	5 40	Salò	arr.	7 50

NB. *Questi orari segnano l'ora della partenza dalle stazioni, e solo l'arrivo nelle stazioni estreme delle linee.*

Si avvertono tutti coloro che vogliono approfittare della pubblicità loro offerta dal giornale L'OPINIONE, che d'ora innanzi gli annunzi e le inserzioni saranno ricevute alla Segreteria del giornale, posta in via Ghibellina, n. 110.

Il prezzo degli annunzi in quarta pagina è di cent. 30 la linea. Il prezzo delle inserzioni dopo la firma del Gerente, è di L. 1 per linea.

Per gli annunzi e le inserzioni che si devono ripetere più volte o che richieggono uno spazio considerevole, la Segreteria stessa userà le facilitazioni convenienti.

Firenze, Tipografia dell'*Opinione*, diretta da C. Carbone, via Ghibellina, num. 110.